

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 40.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine; tre pubblicazioni costano come due.

N.º 226.

VENERDI 30 NOVEMBRE 1849.

QUISTIONE ORIENTALE.

Vis.— Quando udimmo esprimersi delle opinioni, che la questione della Turchia avrebbe prodotto una guerra europea immediata, ci parve di dovere mostrareci increduli di tanto. Una guerra generale non si può accendere per cosa di sì poco momento. I profughi Uogheresi e Polacchi poterono bensì essere il pretesto, l'occasione prossima ed apparente d'una guerra, ma non la causa vera, la quale deve essere insita più profondamente — Ora poi, che dopo venuto il responso da Pietroburgo, alcuni ritengono che, coll'accondimento proposto, e forse accettato, tutto tutto sia finito, crediamo di dover opinare in contrario. Tutto sarebbe finito, se la questione orientale datasse da oggi e fosse per intero in quella della consegna, dell'allontanamento o della custodia di alcune centinaia di profughi. Ma la questione orientale ha radici più profonde, e data da un'epoca più remota e s'ingrossa ogni giorno, ed è gravida di tempeste per l'avenire.

Già fino dai tempi delle guerre napoleoniche, ad onta che le questioni europee occupassero tutti gli Stati, tutti i Popoli e tutti i governi, l'Oriente preoccupava i gabinetti europei. Lasciamo la spedizione dell'Egitto, e della Soria, dove vennero a combattersi la Francia e l'Inghilterra; ma quando Napoleone ed Alessandro parvero amici, si fu ad un punto di scioglierla. Però Napoleone non era uomo da cedere Costantinopoli, ed era politica costante di Alessandro e della Russia di averla per sé. In appresso, in mezzo alla pace europea la questione orientale si sviluppò in Grecia, dove Russia, Inghilterra e Francia fecero subito atto di presenza, per iscioglierla, come tutti sanno, almeno temporariamente; si sviluppò nei Principati Danubiani, nei quali la Russia si riserbò il mezzo d'intervenire ogni volta che l'occasione si presentasse a lei favorevole; si sviluppò nella lotta fra Mahmmud e Mehemed più volte sedata e più volte ripresa, per l'intervento della pentarchia europea, la quale su quel terreno fece una guerra d'influenze, come l'aveva fatta nella penisola iberica, e come la fece poi nell'italiana. Ad ogni qual tratto, per ogni minimo accidente, la questione orientale minaccia di rinascere, ora per la costituzione greca, o per una differenza della Grecia colla Turchia, ora per un'insurrezione albanese, ora per le lotte civili della Soria, ora per trattati di commercio, per strade ferrate, per canali in Egitto, ora per differenze fra la Porta e la Persia, fra la Russia ed i Circassi, da ultimo finalmente per i profughi Polacchi ed Uogheresi.

Gli è, che tutti codesti non sono che indizi superficiali d'una profonda questione orientale,

la quale aspetta dal tempo una soluzione, cui le potenze europee non osano andare incontro per temere d'una guerra generale tremenda, di perdere ove si tratterebbe di guadagnare, di rompere in una volta quel vantato e bugiardo equilibrio, che con tanta fatica si procura di mantenere.

Sono parecchi anni che noi leggiamo su tutti i giornali, che udiamo da tutte le tribune dei magnifici discorsi sull'importanza del mantenimento dell'integrità dell'Impero ottomano. E questa integrità la vogliono ad ogni costo potenze cristiane, le quali tengono a ragione, che col cristianesimo sia la civiltà, coll'islamismo la barbarie! Ora, volete voi, che queste potenze cristiane confessino al mondo di combattere per la barbarie contro la civiltà, per i Turchi contro i Cristiani! Le parole *integrità dell'Impero ottomano* non son altro, che l'indizio supremo della gravità e dell'importanza della *questione orientale*, la cui soluzione porterà con sè dei grandi mutamenti nella potenza relativa degli Stati di Europa. Se voi vedete, che la politica di alcune potenze, a più riprese si fa protettrice di que' buoni Mussulmani (che poi non son tanto Turchi quanto si crede) si è, perchè quando cesserà l'Impero ottomano di esistere, e sorgeranno di sotto alle sue ruine le popolazioni cristiane che pullulano da per tutto com'erba coperta d'inverno da uno strato di terra, che l'ajuta a rigermogliare in primavera; allora in Oriente si troveranno di fronte Russia, Inghilterra, Francia ed anche Austria e Prussia per fare una spartizione, che non è la più facile di tutte. Queste potenze, che s'erano unite per sottrarsi al predominio di Napoleone poterono intendersi nel 1815, quando i Popoli erano stanchi di guerre, e nella loro fiducia lasciavano fare. Ma ora l'intendersi sarebbe più difficile, poichè il fare le parti, quando taluno vuole tutto per sè, presenta molte difficoltà. Perciò tutti s'accordano in un'intelligenza *negativa* che consiste a mantenere lo *statu quo*, alcuni per aspettare l'occasione di pigliarsi tutto, altri per tenere la questione in sospeso, piuttosto che non poter guadagnarne nulla.

Ma perchè la *questione orientale* stia sospesa, e la sua soluzione ne venga dilazionata, essa non è per questo meno imminente; anzi la pende come una minaccia perpetua sopra tutti gli Stati europei. Come una di quelle montagne di neve e di ghiaccio, che sulle vette delle Alpi gigantesche vanno poco a poco accrescendosi, e guai se manca loro, per improvviso disfacimento la base, rovinano dall'alto sopra i luoghi sottostanti e spargono da per tutto la desolazione; così la *questione orientale* ingrossa ogni di, e forse una piccola causa la farà precipitare ad una

soluzione, che potrà produrre gravissimi danni per taluno, dei grandi effetti di certo.

Quanto più la soluzione della *questione orientale* ritarda, tanto più possono estendersene le conseguenze, le quali influiranno forse sullo stesso ordinamento interno degli altri Stati d'Europa. S'accordano di per di le *questioni secondarie*, ma resta sempre la *questione principale*, ch'è quella della distruzione dell'impero ottomano, il quale non può ormai reggersi nè colle arti della civiltà, nè con quelle barbariche della conquista. I Turchi ormai non hanno più nè la forza selvaggia che li rendeva vincitori, nè sono al caso di acquistare la forza della civiltà per difendersi. Ogni violenza ha breve vita, e la grande violenza dell'impero ottomano è per perderla assalito. Tanto è vero, che esso non esiste, se non per la tolleranza delle potenze europee cristiane, anzi per la loro *protezione*; poichè senza di questa sarebbe già a quest'ora perito. Queste segnarono i limiti ristretti alla Grecia; queste trattenero le armate vincitrici dell'Egitto; queste compressero le grida lamentose dei cristiani del Libano. Ma credete voi, che questo gioco possa continuare a lungo? Credete, che i rimedi esterni possano bastare a mantenere la salute dell'impero ottomano, quando il male è interno? Credete che la diplomazia possa sempre intervenire a comprimere quelle forze novelle, che si sviluppano di mezzo a quel cadavere, che si chiama *impero ottomano*?

La Grecia, ad onta, che sul sacro suo suolo vadano a combattersi le esterne influenze, impedendo i suoi naturali progressi, va rassodando la sua vita propria. Essa cresce di ricchezza colla sua marina mercantile; l'agricoltura e le arti verranno seconde a questa industria in cui i Greci non la cedono ad alcuno entro ai limiti del Mediterraneo. I Greci vorranno essi sempre vedere separati da loro i fratelli delle isole dell'Arcipelago, della Macedonia, dell'Epiro, delle coste dell'Asia minore? — L'Egitto è mussulmano; ma potrà questa provincia rimanere a lungo nella sua semindipendenza senza fare nuovi tentativi di allargarsi? Non dovrà essa, o tentare di crescere, od essere del tutto sottoposta all'influenza inglese, che ha bisogno di assicurarsi quel passaggio per le Indie? I Maroniti, gli Armeni e gli altri cristiani dell'Asia minore staranno contenti alle continue oppressioni, quando veggono sempre più la debolezza dei loro oppressori? — Quei principati del Danubio, i quali da un lato sì avvezzarono alla vita europea, dall'altro non possono ottenere un'esistenza propria, non cercheranno di congiungersi a corpi maggiori, i quali del resto avranno di unirli a sé. Il torbido Montenegro, sentinella avanzata della Russia non

andrà mai più in là che nelle risse quotidiane coi Turchi vicini a Grahovo, o sul lago di Scutari? La costa adriatica orientale sarà sempre un porto senza un territorio? La Bosnia e l'Erzegovina non procureranno di unirsi alla Dalmazia, alla Serbia, alla Croazia?

Di tutti questi movimenti abbiano i sintomi ogni giorno; e queste e tante altre possono diventare occasioni per dare uno sviluppo alla *questione orientale*.

Finchè la restante Europa è quieta, ed acconsente ad adagiarsi per alcun tempo nelle antiche forme, anche i movimenti orientali possono venire sedati ad uno per uno, per tema di turbare il felicissimo *status quo*. Ma ogni quistione europea può essere occasione a ridestare l'orientale, e viceversa. O presto o tardi dobbiamo aspettarci, che l'Oriente divenga il teatro su cui le potenze d'Europa si disputeranno il primato. All'Oriente dobbiamo volgere i nostri sguardi. Ivi l'Occidente vedrà decidersi i suoi destini per un'epoca forse non breve. Que' Popoli rinascenti a vita novella si devono studiare; sieno essi Slavi, o Rumeni, o Maggari, o Greci, od Armeni. Essendo ormai l'America abbandonata a sé medesima, e procedendo da sè sola ne' suoi naturali progressi, l'attività europea si volge a sol levante. Il Mediterraneo torna ad essere il centro del mondo iucivilito. Chi vi sta nel mezzo, deve guardare a quanto accade sulle sue sponde e trovarvi uno scopo alla sua operosità.

ITALIA

Da un carteggio della *Statuto* abbiamo quanto segue in data di Roma 25 corr.:

Il generale B. d' Hilliers è arrivato; parla poco, ma lascia intendere di non esser di pasta troppo dolce. Iosta perchè il Papa venga a Roma. Ma il Papa non viene, perchè la Congregazione non crede debba commettersi alla fede dei Francesi e di un Bonaparte, contro il quale sono grandissime le disfidenze.

Una corrispondenza da Imola nel *Giornale di Roma* dice che sono venuti in potere della giustizia David Lambertini, Giovanni Baronecini e Francesco Masi, tutti rei o complici dei delitti di sangue commessi in questa città nel marzo dell'anno scorso.

Nello stesso *Giornale di Roma* leggiamo:

Gli eminentissimi e reverendissimi signori Cardinali componenti la commissione governativa di Stato, nell'adottato sistema di ammettere giornalmente chiunque domanda loro udienza, hanno questa mattina accolto nella camera a ciò destinata un tal Natale Ceccarelli, già aiutante del terzo battaglione della disciplota guardia civica in questa capitale, il quale, dopo aver esibito un'istanza, in cui domandava impiego e soccorso istantaneo di scudi cento, con modi assoluti, e mostrandosi disperato, senza attendere alcuna risposta, si è ad essi avvicinato, ed estraendo un coltello, fermo al manico, minacciò di uccidersi se non gli avessero dato la detta somma. Egli però, ponendo ogni studio per calmarlo, hanno chiamato i loro familiari, ed allora il Ceccarelli si è vibrato un colpo nel petto, dove rimase ferito; dopo di che venne consegnato nelle mani della giustizia.

Il ministro dei lavori pubblici ha autorizzato la società Pia-Latina ad intraprendere il lavoro di una strada ferrata da Roma a Frascati. — Finalmente anche nello Stato Pontificio il progresso delle macchine a vapore trionferà! A chi sono note le malvagie arti usate dei gregoriani per impedire la realizzazione di tali utilissime imprese, saprà ben valutare questa concessione ministeriale.

Un corrispondente della *Legge* scrive da Roma a questo giornale che dopo mille assicura-

zioni della prossima venuta del Santo Padre per il giorno 27, o 28 corrente, anche questa volta furono illusi i voti dei buoni Romani, e Pio IX non viene più, almeno per ora. E ignoto a tutti il motivo di questa nuova tardanza.

La notizia dello scioglimento della Camera Torinese invitò a gravi considerazioni la stampa parigina. L'articolo che segue è tolto alla *Presse*.

Non è la prima finta che questa camera, giacchè può darsi ch'è tuttora la stessa, fu minacciata di dissoluzione. Lo fu successivamente per opera di Revel, e di Gioberti prima della ripresa delle ostilità, e del ministro Delaunay dopo la battaglia di Novara, e sempre sempre gli stessi uomini rioccuparono le loro scranne, più audaci e nella opposizione intrattabili. Sarebbe un'illusione il credere che oggi il ministero sarà più fortunato. Se le vicine elezioni produrranno un cangiamento, è, a rincontro, probabile assai che questo tornerà vantaggioso al partito, per infrenare il quale si procedette allo scioglimento; e ciò accadrà fino a che più di due terzi delle popolazioni campagnole saran prive dei loro diritti elettorali. Convien dunque attendersi per risultato nuove complicazioni, e veder ingigantire le difficoltà, tra cui il Piemonte or ora si dibatteva con tanta pena. Ma questa finta non è solo il governo che troverassi a mal partito: l'opposizione avrà essa pure i suoi impicci.

Riguardo al ministero la situazione è una delle più ardue. Il *budget* non fu per anco discusso, l'autorizzazione ottenuta di riscuotere le imposte ha un termine col 30 novembre, la lista civile non fu votata, ed infine il trattato di pace non fu approvato. Fa d'upò quindi o di restar colpiti da paralisi e da impotenza, ovvero, per togliersi a cotale stato d'immobilità, compromettere la responsabilità propria, in attesa poi di un *bill* d'indennità dalla camera futura. Costituzionalmente parlando, l'opposizione non ha alcun motivo per muover lamento e mettersi all'erta. Ma in realtà per uomini di onore, per uomini di Stato come sono i più di quelli che la capitaneggiano, la situazione non è meno ardua e poca la responsabilità. Dopo aver riconosciuto, così chiaramente come il ministero, il carattere irrevocabile del trattato, essa subordinò il proprio voto ad alcune condizioni che lo modificano ne' punti i più essenziali, in quelli cui l'Austria attribuisce la massima importanza. Se l'opposizione persiste nei suoi propositi, e se le elezioni la rimanderanno in maggioranza alla Camera, è probabilissimo ch'essa obbligherà il ministero a ritirarsi; ma in allora essa dovrà intendersi con l'Austria. E potrà in tale caso rifiutarsi di riconoscere il trattato?

Dopo codeste considerazioni la *Presse* enumera gli apparecchi militari che si fanno nella Lombardia e nei Dueati, e rammenta come il *giornale ufficiale* del regno di Napoli pubblicando il decreto regio che ordina una leva di 48,000 uomini, voglia spiegare questi fatti dicendo che convien apparecchiarsi alle grandi eventualità politiche e veder l'avvenire nella sua realtà non a traverso il prisma delle illusioni.

La Camera dei deputati piemontesi, conclude la *Presse*, tutto dovea sacrificare all'inviolabilità della stampa e della tribuna; e tale consiglio venivale dato da Brosier, in ciò più avveduto e prudente, e più buon politico de' suoi colleghi, malgrado l'esaltazione abituale del suo spirto e l'esagerazione delle sue idee. Poichè alla fin fine niente può sapere fino a qual punto il governo Sardo procederà nella via scabrosa, in cui s'è messo. *

Noi abbiam fatto conoscere ai nostri lettori questi timori della stampa francese circa il mantenimento dello *Statuto* in Piemonte. Però che eotali timori sono vani, lo provano le seguenti parole del giovane Re che noi troviam registrate in un giornale italiano: s'estinguera la Casa Savoia, ma non sarà mai che io annulli quanto fu dal mio illustre Genitore inaugurato, anche costretto dalla forza.

AUSTRIA

La *Gazz.* di Pesth contiene la condanna di morte di 45 ufficiali superiori dell'armata ungherese presi ad Arad. Il gen. bar. Haynau comminò la pena da 18 a 44 anni di ferri.

— Un giornale di Vienna vorrebbe colonizzare l'Ungheria con soldati tedeschi.

— Secondo una corrispondenza del *Times* da Temeswar, dei 3540 ungheresi, 900 polacchi e 300 italiani, che trovavansi rifugiati a Viddino, soltanto 200 abbracciarono l'islamismo. Questi erano per la maggior parte sudditi russi, che non aveano nessuna voglia di abitare la Siberia.

— Il *Lloyd* ha da Costantinopoli in data del 9, che l'8 l'ambasciatore russo Titoff aveva avuto una conferenza di molte ore col granvisir. Le flotte inglese e francese ancoravano tuttavia alla stazione dei Dardanelli. I deputati di Samo aveano avuto dalla Porta l'assicurazione, che sarebbe loro perdonato se l'isola tornava nella via legale.

— La contessa di Bathiany, moglie del fucilato, va ad abitare in Svizzera presso alcuni suoi parenti, a quanto riferisce il *Magyar Histlap*. Lo stesso figlio annuncia, che da ultimo furono trasportati a Pesth da Arad 30 prigionieri di Stato.

— Nella Boemia va estendendosi il cholera.

— I corpi franchi slovacchi vennero licenziati non trovandosi opportuno, per la loro indisciplina, di arruolarli nella linea, né di mantenerli con grossi soldi com'ora. Il loro fondatore e comandante Hurban torna allo stato ecclesiastico. Tanto s'ha dal *Wanderer*. Lo stesso foglio racconta una storia di alcuni abitanti d'un villaggio della Moravia, i quali fecero subire ogni genere di tortura e di maltrattamento ad una donna in sospetto d'adulterio. La cavarono seminuda dal letto, le strapparono i capelli, le percossero la faccia ed il corpo, le gettarono su di un letame e la fecero ludibriare di tutti per molte e molte ore.

— Si diceva, che S. M. l'Imperatore, al suo ritorno a Vienna per Linz, dovesse convenire coi re di Baviera e del Würtemberg.

— Il comune di Vienna domanda al ministero, che si solleciti la pubblicazione dell'ordinamento municipale di quella città.

— Dalla Boemia fu mandata a Vienna una petizione di Tedeschi e Maggari, per chiedere che quel paese non venga incorporato alla Voivodina. Non essendo riusciti nel loro intento, quei possidenti pensano di vendere i loro beni e di emigrare.

FRANCIA

PARIGI 22 novembre. Grande impressione ha qui destato la notizia assai importante diffusa dalla stampa inglese e pervenuta da Costantinopoli in data 5 novembre, che cioè in questo giorno la squadra inglese e francese unite avevano gettata l'ancora ai Dardanelli. — È certo che l'ammiraglio Parker, cogliendo il pretesto che la sua flotta fosse mal sicura fuori dello stretto per l'intemperie della cattiva stagione, ricerco di appostarsi in una buona rada, ed ottenne dalla Sublime Porta di approdare all'isola de' Barbieri, abbanchè ne risultasse una infrazione del trattato d'Unkar-Eskellesi. Per ciò che riguarda la flotta francese, dobbiamo attendere ulteriori notizie, dacchè il vapore *Luxor* che aveva a bordo dispepi per prefetti marittimi, recava a Tolone il giorno 17 che la flotta francese sotto il comando del vice-ammiraglio Parseval trovavasi ancorata nel giorno 7 presso Varna.

— In alcuni circoli bene informati parlasi di un improvviso cangiamento di politica nel governo francese rispetto alla quistione russo-ottomana, e si aggiunge perfino che l'ambasciatore inglese Lord Normandy abbia manifestate delle lagnanze molto energiche perchè il nuovo Ministero richiamò la flotta francese, senza averne fatto prima alcun cenno all'Inghilterra.

— Vuolsi, che la maggioranza dell'Assemblea, per togliere al Presidente della Repubblica la

popolarità di quest'atto; voglia prevenirlo nel chiedere un'amnistia generale. - Su di un altro punto l'Assemblea fa opposizione a Luigi Bonaparte. La Commissione speciale da lei nominata per prendere in esame un progetto di legge riguardante le casse di pensione degli operai, che si crede per la massima parte lavoro del Presidente della Repubblica, opina perchè venga rigettato.

-- Il presidente della Repubblica s'è mostrato assai malcontento, che alcuni membri della maggioranza, e segnatamente Changarnier, che trattò confidencialmente con Guizot, sieno comparsi alla conversazione della principessa Lievin, della quale egli ebbe avviso da Palmerston in Londra, che intrigava con Metternich e coll'ambasciatore russo. -- Vuolsi che Thiers sia capo di quella maggioranza, che si mostra ostile a Bonaparte. Quando si trattò del voto dei 20, riguardante il vicepresidente della Repubblica amico del presidente, Thiers fu udito dire: negateli, che il colpo ferisce in alto. L'opinione generale si mostrò contenta del castigo inflitto a Pietro Bonaparte. Di lui disse Luigi Napoleone: Almeno ho questo di comune con mio zio, che i miei parenti mi disturbano sempre.

-- 23 novembre. Nella seduta di ieri dell'Assemblea nazionale, il sig. Pietro Bonaparte diresse al ministero una interpellanza riguardo alla di lui dimissione, in cui si espresse con violenza contro le segrete influenze, che agiscono sulla persona del Presidente della Repubblica, e si dichiarò disposto a nominarle; il che per altro non fu permesso dal vicepresidente Baroche, a cui tale procedere pareva contrario al regolamento. Il sig. Bonaparte disse che a qualunque rappresentante si compete il decidere da per sé se debba assistere all'Assemblea, o meno. Egli chiese al ministro per qual motivo non si sia trovato nulla ad obiettare contro il suo contegno, nel momento ch'egli si presentava dinanzi a lui. A ciò il ministro della guerra d'Hautpoul dichiarò che quando un rappresentante del Popolo abbia accettato una missione, gli corre obbligo di adempiere ai doveri che questa gli impone, essendo passati i disordinati tempi della Convenzione e de' di lei commissari. Aggiunse che se il sig. Bonaparte non avesse ricevuto ordine dal generale d'Herbillon di recarsi presso il governator generale affin di ottenere rinforzi, il che forma ora la sua salvaguardia, egli, il ministro lo avrebbe sottoposto ad un consiglio di guerra, e concluso assicurando che il governo non subisce alcuna influenza straniera. L'ordine del giorno motivato dall'interpellante, ch'esprieva il pensiero come nessuna dimissione possa impedire ad un rappresentante del Popolo di adempiere i suoi doveri come tale, fu respinto con grande maggioranza.

RIVISTA DEI GIORNALI

Leggiamo nel *National*

Jeri la *Liberté* è stata sospesa. La *Democratie pacifique* oggi alla sua volta s'avvenne nella stessa disgrazia.

I commessi del sig. Bonaparte sono fedeli al programma del loro padrone, è forza il confessarlo. Egli non istanno colle mani alla cintola; ma io vorrei sapere se la loro attività comincerà a manifestarsi con una campagna contro la libertà della stampa?

Siamo vicinissimi a crederlo. Ma, per quantunque s'adopriano, nonno rimaner sicuri che la libertà della stampa non li teme punto. Tutti i colpi che le furono portati sotto la monarchia non riuscirono che a fortificare. Avverrà lo stesso sotto la Repubblica onesta e moderata.

-- Il *Moniteur* ne avvisa che la *Democratie pacifique* fu esclusa per un articolo sulle città o- peraie.

-- L'*Ordre* scrive:

È agevole il riconoscere al tumulto ed alla confusione che, dopo l'apparizione del messaggio, si manifestano nell'Assemblea, che la sterilità

ed il difetto di dignità della sua seduta dipendono precipuamente da ciò ch'essa incede senza guida, senza scopo.

Quando il ministero Barrot-Dufaure era agli affari, benchè contrariato ed assalito, teneva alto e fermo il vessillo della Costituzione, del diritto, della legalità.

Il messaggio del 30 ottobre, ha capovolte per un momento tutte le idee, tutte le tradizioni della vita costituzionale. Opera del capriccio e del disordine, esso fu nel governo, nell'amministrazione, nell'Assemblea finalmente il segnale d'una profonda perturbazione.

-- Le interpellazioni del sig. Pietro Bonaparte sono criticate nel modo seguente dall'*Union*:

Il sig. ministro della guerra ha risposto al sig. Pietro Bonaparte con una fermezza ed una indignazione patriottica che provocarono numerosi applausi. Egli disse che quanto a sé avrebbe dimenticato in faccia al nemico la sua posizione di rappresentante del Popolo.

Codeste parole produssero una terribile emozione su Pietro Bonaparte e quasi lo annientarono; e noi a malincuore vidimo il Bonaparte divincolarsi ed invenire contro la condanna che gli infliggeva un vecchio soldato. Il sig. Bonaparte volle che l'Assemblea fosse chiamata a pronunciarsi sopra un'ordine del giorno ch'ei aveva deposito.

Il giudizio solenne ebbe luogo, e tre o quattro membri solamente sora-ro in favore del nipote del grand'uomo sopra una questione di disciplina e di onore.

L'affare è sciolto; il *verdict* è definitivo.

-- Troviamo scritto nella *Republique*:

L'esordio della seduta fu segnalato per le interpellazioni di Pietro Bonaparte, che domando conto al ministro della guerra della sua destituzione. Il generale Hautpoul gli dette una dura lezione richiamandogli che, anco avesse ei avuta la precauzione di chiedere l'autorizzazione di redire in Francia, egli avrebbe dovuto restare al fuoco, quando il sangue francese era stato versato.

INGHILTERRA

Leggesi nel *Daily - News*:

Un meeting per l'abolizione della pena di morte si tenne ieri sera a Bridge-House hotel in Southwark. A sett' ore la seranna fu occupata dal signor Gilpin, e attorno a lui presero posto al *bureau* i signori Ervert, membro del parlamento, Scoble, Christmas, Wordsworth e Webster. Era colma la sala.

Il presidente lesse la lettera seguente che a lui indirizzava il signor Giovanni Bright:

Mio caro amico!

M'incresce di non poter assistere alla nostra ragunanza di questa sera. La causa dell'abolizione della pena capitale fa rapidi progressi e noi non abbiamo d'innanzi che un solo scoglio, che noi senza meno supremo evitare. Io alludo all'idea di coloro, che vorrebbero non si mettesse il gibetto, ma soltanto che l'esecuzione avesse luogo nel segreto della prigione. Ma i nostri argomenti contro il sistema attuale, sono vigorosi anche contro l'esecuzione secreta. L'idea di giustiziare nella prigione è mostruosa e non può essere accettata al popolo di questo paese. Dessa è antilogica, anticristiana, e contraria ai sentimenti ed ai costumi della Nazione. Siffatta abominevole proposta è l'estremo rifugio di quelli che battuti su tutti i punti da una logica insorribile, non hanno però il coraggio di adottare il solo partito che meriti approvazione.

Tale proposizione, nò, non potrà venire adottata; io non suppongo ch'essa trovi grande favore nel parlamento, e non so persuadermi che la venga appoggiata dal ministro dell'interno, il quale non vi rinverrebbe certo una soluzione alle crescenti difficoltà della sua posizione. Resiamo, non disertiamo la nostra idea umanitaria,

e la lezione morale del patibolo non durerà lunga pezza.

Sono ecc.

Giovanni Bright.

Il Sig. Ervert propone la risoluzione seguente: Nell'opinione dell'adunanza la pena di morte è avversa allo spirito del cristianesimo, e non ha per risultato la repressione del delitto; ma anzi racchiude la conseguenza d'una spaventevole demoralizzazione; dessa cagiona talfata la morte dell'innocente, e altre volte l'impunita del colpevole, provocando di tal modo i misfatti ch'essa deve reprimere; essa dunque deve immediatamente e radicalmente sopprimersi.

Questa risoluzione messa ai voti viene accolta all'unanimità.

Il sig. Richards fa le proposizioni seguenti: Una petizione basata sulla risoluzione che venne adottata, seguita dal Presidente in nome della riunione, sarà indirizzata al parlamento dai rappresentanti di questo distretto.

Questa seconda risoluzione è altresì adottata a pieni voti e la seduta si sciolse fra le acclamazioni.

-- Il sig. Cobden ha diretto la seguente lettera al *meeting* di Southwark per l'abolizione della pena di morte:

Deh! quanto m'accorda il non poter assistere al vostro *meeting* per l'abolizione della pena di morte, e non posso che gratularmi vosco dei grandi progressi che fece la vostra causa nell'ultima settimana.

I vostri avversari incominciano ad arrossire della via che hanno adottata e nulladimeno non pare ch'egli sieno ancora intieramente convinti che insorgendo contro le inconvenienze delle pubbliche esecuzioni, battono in breccia i loro propri argomenti in favore del patibolo.

Se essi credono veramente che la forza sia un buon strumento d'edificazione e d'istruzione, egli danno essere soddisfisi della innumerevole moltitudine di allievi raunati intorno al patibolo dell'ultimo martedì.

Invocando l'applicazione segreta, ciò che mi offre tutta la somiglianza d'un assassinio a porte chiuse, egli si danno in vostra balia, ed io mi lusingo che voi vorrete di buon grado ringraziarli di tanto.

Siate persuasi che una volta che il Popolo inglese non vorrà più che si appicchi a raggio di sole, nel vorrà tampoco nel silenzio della notte tra i misterj del carcere od in qualunque altra guisa.

Tutto vostro

Riccardo Cobden.

SPAGNA

MADRID 17 novembre.

Leggesi nella seconda edizione del *Clamor pubblico*:

Ne si scrive da Albesiras addì 11 che il 9 il famigerato Garibaldi è arrivato a Gibilterra a bordo d'un vascello di guerra sardo. Il governo Piemontese ha dato ordine che fossero contati 10,000 franchi all'illustre guerriero al momento dello sbarco. Garibaldi rifiutò quel dinaro.

E' pare che il governatore l'abbia astretto ad abbandonare immediatamente quel luogo, e che Garibaldi abbia richiesto al console spagnolo di vidimargli il passaporto, alfinch'ei potesse recarsi in qualcuna delle nostre città meridionali. Si assicura che il nostro Console abbia risposto che gli era d'uso di prendere gli ordini del suo governo ch'esso ha indilatamente consultato

APPENDICE.

Un monumento a Carlo Fontanini
Vescovo di Concordia.

Già — Se v' hanno associazioni, il di cui scopo è tutelare i materiali interessi ed economizzare le forze individuali mediante la loro armonia, associazioni che dicono essere promosse assiduamente da chi ama daddovero la patria e l'umanità, è pur dolce cosa scorgere talvolta gli uomini uniti da un affetto comune e concordi nel pensiero di onorare la memoria di una vita virtuosa e cristiana, offrire ai cultori del vero un tributo d'ammirazione rappresentato dalle arti del bello.

Una di queste associazioni è presso a compiersi nella Diocesi di Concordia. Nel seminario, del quale il venerando Vescovo Carlo Fontanini pose la prima pietra, si innalzerà in breve un monumento, su cui fissando gli occhi que' che verranno dopo di noi avranno conoscenza delle azioni egregie e delle sventure del buon Pastore. Il monumento verrà adorno di un bassorilievo, del quale ci fu dato esaminare il disegno, e che particolareggia assai bene la vita del Fontanini: è il povero vecchio ci-co, che presentato da S. Vincenzo de' Paoli al divino Redentore sentese di nuovo dischiusi gli occhi alla luce tanto desiderata quaggiù. Il bassorilievo verrà eseguito dal valente scultore Luigi Minissini Friulano, che diede belle prove di feraco ingegno e di entusiasmo per l'arte, nella quale ebbe a principal maestro il Ferrari, onore della veneta accademia.

Promotori d'un tale lavoro artistico furono i Professori Marcolini, Bortolussi e Zannier, i quali proposero a loro condivesani un' associazione di azioni da italiane lire una, offrendo poi in dono per ogni azione una copia dell'elogio funebre del Fontanini, dettato dal chiarissimo Professor Cicuto. Con pochi mezzi puossi talvolta, assecondati dallo spirito di associazione, promuovere opere onorevoli ed utili. Noi per ora accenniamo a ciò, perchè l'esempio altrui non torni sempre infruttuoso. Il Minissini è nato in Friuli, ed ha consacrata tutta la vita all'arte: e la patria deve essergli riconoscente, profittando del suo ingegno e de' suoi studi. L'artista, per le creature del proprio genio sente un affetto di padre, e quindi riescegli doloroso il dover privarsi della vista loro. E ciò avverrà finché i pittori e i scultori italiani saranno obbligati a vendere i propri lavori agli opulenti stranieri, che peregrinano l'Italia per godere dell'azzurro del suo bel cielo. Sarebbe poi molto difficile cosa, col mezzo di tenui associazioni, dar lavori a un artista e abbellire la nostra città a poco a poco di leggiadre pitture e sculture? No, basta volerlo. E i nostri concittadini vorranno farlo, perchè non si dica che qui viddero la luce molti figli prediletti dell'arte, i quali cercarono un pane altrove.

GLORIA

Ben troppo si abusa di questa parola che dovrebbe designare azioni altamente virtuose o politiche o militari o civili o altre. E più che a nessuna virtù di pace, si suole attribuirla a fatti di guerra.

Quando si ricorre all'estremo mezzo della forza o tra nazioni o tra governi o tra governi e governati, non dirò sparsa gloriosamente benché desideratamente il sangue dell'uomo da chi lo sparse contro diritto. Il bravo capitano e i bravi combattenti devono applicare la loro destrezza ad altro che ad ottenere vittorie tali.

Napoleone conquistò bandiere, cannoni, denaro, provincie e capi d'arte alla Francia; superò difficoltà fino allora credute insuperabili; a migliaia caddero gli avversari sotto la spada de' suoi soldati; i re si curvarono al suo dominio prepotente e come fatale; le nazioni o aterrite o ingannate si lasciarono trascinare dalla di lui politica conquistatrice e ignazionale. Fu vera gloria? chiese un grande poeta contemporaneo. Ebbe Napoleone i suoi momenti gloriosi quando sopportò con dignità la sventura, e confessò i suoi falli e il disinganno. E lo osèrò non lasciare come quel poeta, al posteri l'ardua sentenza della di lui gloria militare. Dico che non v'è gloria militare quando non è congiunta alla gloria di una politica giusta: dico che v'è più gloria in una perseverata resistenza, anche infelice nell'esito, contro i nemici de' propri diritti e della propria nazione, che in una vittoria, sia pur splendida e decisiva, contro il diritto. Un delitto che provi l'ingegno straordinario di chi lo commise, credo sia tempo di chiamarlo appunto per questo un grande delitto, e non un fatto glorioso. Se poi la guerra non deve considerarsi che dal lato solo della maggiore destrezza, forza e fortuna dei combattenti, tanto è che ammiriamo ancora la lotta dei galli, dei tori delle berie, e che alta bestia più destra, più forte e più fortunata offriamo l'alloro e la nostra stima.

Per un governo dev' essere disonore il desistere da un'impresa d'ingiusta guerra, perchè le sue armi furono perdenti nella prova! E l'onore delle armi esige la riparazione d'una gloriosa vendetta! Così i governi insegnano la giustizia e l'onore ai popoli!

Dico che come molte leggi di Napoleone, che sono tra le sue glorie vere, aiutarono la civiltà, così le di lui vittorie adorabili da un fascino incompresso di gloria fissa la ritardarono, lasciando ancora credere che vi sia nella società qualcosa sopra il diritto, e che sia diritto anche la conquista perché ottenuta da una vittoria col sangue di molte vittime, o coll'accordo dei più prepotenti tra i governi.

Ho accennato per questo a Napoleone per tacere di altri conquistatori e governanti meno famosi.

Ma nulla d'altronde può esservi di più glorioso che dare la vita per i diritti della nazione e dell'umanità. Allora anche la sconfitta è una gloria; e la vittoria del nemico è un suo obbrobrio di più. « Moriamo per nostro popolo (questo era il proclama di Giuda, Gionata e Simeone) e per nostri fratelli. Combattiamo da forti contro le nazioni armate alla nostra rovina; che meglio è morire sul campo, che veder perire il nostro paese e il santuario. Il Signore non permetta che fuggiamo dal nostro nemico; se l'ora nostra è giunta, moriamo degnamente e non oscuroiamo la nostra gloria ».

Vi sono glorie meno sonore e pur grandi in quelli uomo di Stato che sacrifica al bene della nazione ogni interesse privato e asconde i suoi meriti perch' egli opera per la nazione; in quel filosofo che sopporta generosamente il martirio di aver il primo protestato una verità a popoli e a governanti che lo contrisfarono perchè non erano degni di udirla; in quel cittadino che va esalando senza consolazioni altri, ma anche senza rimorsi propri, per aver ammonito popoli e governi corrotti e ingratiti; in quell'altro che offre il suo ultimo obolo alla patria pericolante.

MICHEL FACHINETTI

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 28 November 1849.

Metalliques a 5 0/0	flor. 93 7/8
Prestito dello Stato 1834	—
" 1839	—
Nuovo prestito a 4 1/2 0/0	flor. 83 7/8
Azioni di Banca	flor. 1183 1/2
Agio dell' Argento 9 1/4 per 0/0	

Amburgo 161.
Amsterdam 153.
Augusta 109 1/2.
Francoforte 108 3/4.
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 125. 1/2.
Livorno per 300 Lire toscane 106.
Londra per 1 Lira sterlina 11 : 5.
Milano per 300 L. Austriache 98 1/4 florini.
Marsiglia per 300 franchi 129 florini.
Parigi per 300 franchi 129 1/4 f.

N. 5229.

CIRCOLARE

Alle II. RR. Direzioni Provinciali delle Poste ed agli Uffizi postali nelle Province Venete.

Per l'attuale utilizzazione delle strade ferrate nell'Austria e nella Germania le corrispondenze dalle Province venete per le città libere di Amburgo, Bremen e Lubecca, e viceversa, giungono con maggior celerità al lu-

go di loro destinazione, se vengono spedite per la via di Vienna, al quale istradamento è pure congiunto il vantaggio che per la lettera semplice non è da pagarsi che la sola tassa di transito di carantani 6 a favore dell'Amministrazione postale del Principe Torre e Taxis, oltre alla tassa di porto comune di carantani 12.

Gli è perciò che inerentemente ad ormai disposto Ministeriale delle Poste, 5 corrente N. 8184-p, e con riferimento alla Circolare della cessata Superiore Aulica Direzione delle Poste 7 Marzo 1847 N. 264-P.P. vengono incurati gli Uffizi postali veneti di instradare d' ora innanzi le summenziate corrispondenze per la via di Vienna anziché per quella di Milano, preferendo per le medesime le stendute competenze di porto.

Le premesse disposizioni saranno da portarsi in modo opportuno a cognizione del Pubblico, a cura delle Direzioni Provinciali, le quali disporranno per l'inserzione nella rispettiva gazzetta.

Dall'I. R. Direzione Superiore delle Poste Lombardo-Venete.
Veron, 15 Novembre 1849.
U. I. R. CONSIGLIO DI SEZIONE MINISTERIALE DIRETT. BOECKING

N. 558.

AVVISO

PROVINCIA DEL FRIULI

L'I. R. Camera di Disciplina Notarile, fa noto al pubblico, essere nel giorno 17 giugno 1847 cessato di vita il sig. Pietro Businelli del su Francesco, il quale fino all'epoca della sua morte esercitò la professione notarile nella Comune di S. Giorgio di Nogaro, Distretto di Palma, in questa Provincia.

Dovendosi pertanto a norma delle regolari prescrizioni restituire dal Monte del Regno Lombardo-Veneto il deposito d' Italiane L. 500 pari ad Austriache L. 574 : 71, e svincolare la cauzione fondaaria prestata a garanzia della sua professione notarile per la somma di Italiane L. 1000 pari ad Austriache L. 1149 : 43. Si diffida chiunque aesse, o prelevedesse avere ragioni di reintegrazione per operazioni notarili contro il defunto Pietro Businelli suddetto, e contro i Beni offerti in cauzione, a presentare entro tre mesi, cioè a tutto il giorno 20 febbrajo 1850 a quest'I. R. Camera i propri titoli per la reintegrazione sucontenuta: scorsa il qual termine senza che si presenti alcuna relativa domanda, sarà faciliato agli Eredi, od a chi di ragione di ottenere il Certificato per conseguire la restituzione del deposito, e l'assenso per la liberazione della sicura fondaaria: sotto l'assenza quanto a questi Certificato ed Assenso delle Auliche vigenti Disposizioni in proposito.

Udine li 20 novembre 1849.

Il Presidente

E. REATI.

Il Cancelliere
A. TOROSSI.

(2 a pubb.)

AVVISO

AI SIGNORI STUDENTI

DEL

CORSO MEDICO-CHIRURGICO-FARMACEUTICO
DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Essendosi anche in quest'anno organizzato lo studio medico-chirurgico-farmaceutico privato in Udine si avvertono tutti quelli che credessero di approfittarne di rivolgersi colla maggiore sollecitudine alla Direzione Medica dell'Ospitale civile dalle ore 10 ant. alle ore 3 pomeridiane d'ogni giorno per la relativa iscrizione, e per le necessarie informazioni.